

CAMMINARE INSIEME

**COME
AI GIORNI
DI NOÉ**

Domenica 27

I[^] Avvento

S. M. Elisabetta

Sabato ore 18,30

Domenica

8,30-10,00-18,30

San Nicolò

Sabato ore 18,00

Domenica Ore 11,15

Suore Bianche

S.Messa ore 17,00

Martedì 29

Lectio Divina

Matteo 3,1-12

S.Bianche 18,00

S.M.Elisabetta 19,15

Mercoledì 30

Ore 17,00

Ragazzi dell'Isola

a S. Nicolò

Venerdì 2

Ore 17,00

Adorazione

Eucaristica

Sabato 3

Ore 9,00 Lodi

Domenica 3

II[^] Avvento

Nella prima Domenica di Avvento, il Vangelo ci propone un tratto della riflessione di Gesù sul valore del tempo, che si manifesta nella qualità della nostra vigilanza.

Lo scorrere sempre uguale degli anni, potrebbe portarci a condividere la riflessione sconsolata e un po' cinica del Qoélet: " Niente di nuovo sotto il sole!" In realtà, lo scandire liturgico del tempo, che inizia con l'Incarnazione del Figlio di Dio, ha il suo vertice nella Pasqua di Gesù, ed è orientato da lui verso il Padre, vero approdo di ogni esistenza umana, chiamata in Gesù a partecipare della vita stessa di Dio. Perciò ogni anno che passa ci avvicina sempre più alla meta, è dono sempre nuovo del Risorto che si avvicina sempre di più a noi. Di anno in anno, la nostra vita sale verso la sua meta ultima, verso il suo vero compimento, preceduta e accompagnata da Cristo Risorto, che attendiamo nel suo avvento glorioso, quando il tempo avrà fine e tutti entreremo nella pienezza della Vita di Dio. Il tempo, ci dice Gesù, ha una meta che lo orienta e lo rende prezioso, non va sprecato, lasciandolo passare senza far nulla, porta in se dei segni seminati nel suo scorrere, che vanno letti con sapienza, aiutati dalla Parola di Gesù, che del tempo è il Signore, principio e fine di tutto il creato.

La prima indicazione che egli ci consegna nel Vangelo di questa domenica è la vigilanza, che significa: rimanere svegli, tenere gli occhi aperti, guardare attentamente. Gesù ci invita a riflettere sulla storia di Noè, quanto era prezioso il tempo prima del diluvio e quanto si rivelò importante viverlo costruendo l'arca.

Come fu drammaticamente diverso l'esito di quella attesa per Noè e la sua famiglia e per tutti coloro che l'hanno vissuto senza accorgersi di nulla, senza fare nulla, come nulla dovesse accadere. Vigilare significa, perciò, dar valore al tempo che abbiamo per preparare l'accoglienza del Figlio dell'uomo, che tornerà a prendere con sé gli uomini e le donne che troverà vigilanti, gli altri saranno lasciati nella loro indifferenza. Vigilare significa, ancora, allenarsi ad accogliere oggi, in quest'anno che ci viene ancora donato, il Signore presente nei solchi della storia, tracciati dalla sua umanità. Siate pronti, ci ammonisce Gesù, vivendo l'amore come lui l'ha vissuto, donando la vita in memoria del suo dono, riconoscendolo nel volto dei poveri, dei piccoli e degli ultimi, nei quali lui viene ora, quando meno te lo aspetti e in loro, adesso, chiede di essere accolto. Siate pronti, vivendo intensamente e con attenzione il tempo che vi è dato, come tempo di grazia, attraversandolo non con indifferenza, ma con il cuore attento e sensibile, ai segni che il Signore non fa mancare, in ogni tempo e in ogni vita, del suo essere vicino, alla porta, dove bussa perché gli apriamo come ad un amico, preparando con lui il suo ritorno ultimo e definitivo. Il fatto di non conoscere il giorno e l'ora del ritorno glorioso del Signore, diventa allora stimolo a vivere ogni giorno e ogni ora con la stessa intensità e con lo stesso amore, come fosse l'ultimo, solo così non ci lasceremo rubare il tempo e non perderemo tempo, costruendo, giorno dopo giorno, la nostra amicizia con Dio, per una vita che non avrà mai fine.

Don Paolo



UN NUOVO ANNO

Si può estendere ad ogni parte dell'anno liturgico, quindi anche all'Avvento, l'affermazione fatta dalla CEI nel documento Il giorno del Signore, riferita alla domenica: «La celebrazione della Domenica è per la Chiesa un segno di fedeltà al suo Signore. La Chiesa, infatti, lo ha ricevuto, non lo ha creato: esso è per lei un dono. Può goderne, ma non può né manipolarlo né cambiarne il ritmo, o il senso, o la struttura; esso infatti appartiene a Cristo e al suo mistero» (CEI, Il Giorno del Signore, 3). In questa prospettiva quando "entriamo" in un tempo dell'anno liturgico dobbiamo sempre avere questo atteggiamento: la realtà che viviamo «appartiene a Cristo e al suo mistero»; la Chiesa «l'ha ricevuta come dono». Per questo occorre che ci lasciamo "narrare" dai riti, dalle preghiere, dalle letture qual è quella realtà che appartiene al mistero di Cristo che di volta in volta celebriamo. Il primo elemento che ci parla del significato dell'Avvento, ancor prima dei gesti e dei gesti liturgici, è la natura stessa con i suoi ritmi stagionali. Siamo nel tempo autunnale/invernale, quando i giorni si accorciano sempre di più, le tenebre sembrano prevalere sulla luce e la natura sembra assopirsi e morire. Gli alberi si spogliano delle loro foglie, non vediamo più i vivaci colori dei fiori della primavera e dell'estate. La natura quindi con il suo silenzioso linguaggio ci invita a meditare sul senso della storia; a guardare all'orizzonte della storia dell'umanità per scorgere un segno di speranza, per cogliere una presenza e ravvivare l'attesa di un incontro. Se sappiamo ascoltare i segni delle stagioni, già possiamo scoprire qualcosa di ciò che celebra il tempo di Avvento: una storia che attende l'incontro con il suo Signore. Ma anche i testi liturgici custodiscono per noi il significato dell'Avvento. In essi scopriamo la «duplice indole» di questo tempo liturgico: quella che guarda al passato, quindi all'incarnazione, e quella che invece è protesa al futuro nella vigilante attesa del ritorno del Signore. L'accento posto sull'attesa escatologica è molto forte. L'Avvento è un tempo che, pur radicato nell'evento storico dell'incarnazione, celebra il futuro del ritorno del Signore. Non possiamo mai separare, come se si trattasse di due temi uno disgiunto dall'altro, la dimensione storica e quella escatologica. Il gesto che scandisce il tempo di Avvento è l'accensione e della Corona di Avvento. A sottolineare il tema della luce che aumenta fino alla sua pienezza nell'Incontro con il Signore che viene a rischiarare l'oscurità e le notti dell'umanità.

Conferenza Episcopale Italiana

IL KERYGMA ESCATOLOGICO

Il tema di questa prima domenica di Avvento è la nostra ricerca del Signore Risorto, del Vivente, la nostra attesa di Lui, il nostro desiderio che Egli ritorni, che Egli venga di nuovo. Il nostro desiderio di Lui, la speranza che Egli torni, è l'anima stessa della nostra preghiera, il nutrimento della nostra speranza, capace ancora di gridare nel nome delle vittime e di lottare per la giustizia. Il Risorto, il Vivente, tornerà, come ha promesso, e porterà a compimento la storia fra gli uomini e le donne come giorno di luce, come pienezza di carità, come realizzazione del regno di giustizia e di pace. Quali sono le dimensioni proprie del kerygma escatologico? Una è certamente la **memoria**, quella di tutta l'assemblea celebrante, che nel memoriale pasquale, ricorda l'attesa della sua venuta. Altra dimensione propria è la luce della **speranza**. Il nostro compito evangelico, la nostra opera di fede, consiste nel prenderci cura della speranza del popolo delle beatitudini, perché il grido diventi preghiera e non disperazione e rassegnazione. Qui la forza escatologica del kerygma mostra tutta la sua concretezza e forza. La terza dimensione propria del kerygma escatologico è la sua relazione con il giorno, con la luce, con la possibilità di vedere e discernere. Attraversare la notte, vincere le tenebre, resta la sfida. Vedere nella notte per riconoscere il ladro e difendersi e riconoscere il Signore ed accoglierlo, diventa la responsabilità del servo fedele. Ciò che l'orazione di colletta ha definito lo spirito vigilante. Ovvero il **discernimento**. "Uno sarà preso e l'altro sarà lasciato", è discernimento; "il Signore verrà nell'ora che non ti aspetti", è discernimento; "il ladro viene quando non ti aspetti", è ancora discernimento! Vedere e riconoscere tutto ciò che riguarda il Figlio, che ha promesso di tornare, e che con i suoi segni e i volti e le storie che sono sua memoria, rinnova il nostro spirito vigilante in attesa della sua venuta.

SAN MATTEO

In questo nuovo anno liturgico, apriamo il Vangelo secondo Matteo. È composto da 28 capitoli, la narrazione si raccoglie attorno a cinque grandi discorsi di Gesù, il più celebre è il primo detto della montagna che inizia con le beatitudini. Serie il discorso missionario, il discorso in parabole, il discorso alla chiesa e ultimo il discorso sulle cose ultime. Cinque colonne su cui si regge il Vangelo, che richiamano il Pentateuco ebraico, i primi cinque libri della Bibbia chiamati dagli Ebrei la Legge. Il Vangelo di Matteo verrà presentato giovedì 15 dicembre in Patronato SME, alle ore 19,00 dalla professoressa Ester Brunet .

SITO DELLA PARROCCHIA

www.elisabettaenicola.it